



COLDIRETTI EMILIA ROMAGNA

Pere, produzione giù del 70%

■ La siccità prima, l'eccesso di pioggia dopo, assieme al repentino calo della temperatura, hanno portato a una perdita del 70% delle pere di varietà Abate e Kaiser in Emilia Romagna. Lo afferma Coldiretti regionale al termine di un monitoraggio sui frutti di stagione che stanno subendo il contraccolpo della primavera anomala. E se le perdite per le Decana e le Williams si attestano al 40% la raccolta di ciliegie è quasi azzerata.



ASSICURAZIONI

Poste è nella Top100 mondiale

■ Poste Italiane conquista il 15° posto nella graduatoria mondiale 2019 per reputazione e valore del marchio stilata da Brand Finance per il settore assicurativo, e sale in vetta alla classifica nazionale. È la prima volta che il Gruppo guidato dall'ad Matteo Del Fante entra nella Top100 di settore. Scala anche due posizioni nella Top ten italiana, dall'ottavo posto del 2018 al sesto del 2019, con un valore del brand stimato in oltre 6 miliardi.

Colser Auroradomus Nel 2018 salgono fatturato e patrimonio

Nuova filiale a Trieste e buona performance della nuova divisione Colser Tech. I soci sono 6.312. La sostenibilità è a tutto campo

PATRIZIA GINEPRI

■ Per il Gruppo Colser Auroradomus il 2018 è stato un anno positivo. A dirlo sono i numeri in crescita, a cominciare dal fatturato che supera i 155 milioni di euro, in aumento del 4% «che di questi tempi - sottolinea la presidente Cristina Bazzini - con il mercato che resta incerto, significa aver migliorato le nostre performance». Intanto sale l'occupazione: i soci hanno raggiunto quota 6.312, mentre il patrimonio netto cresce e supera quota 23 milioni. «Rappresentano una solidità che nasce dal passato - sottolinea la presidente - dalle scelte fatte per riuscire a patrimonializzare al meglio». Sono risultati importanti quelli presentati in occasione

dell'assemblea annuale di soci. Ma c'è di più. Nel 2018 Colser Auroradomus ha messo in campo diverse novità significative. «Alla nostra attività di pulizia e sanificazione abbiamo affiancato servizi correlati come portierato, custodia, facchinaggio, office che sono nel frattempo cresciuti - spiega la Bazzini -. Un anno fa abbiamo deciso di portare all'interno del gruppo anche la divisione Colser Tech, dedicata alla manutenzione e gestione degli immobili. E la sfida, a piccoli passi, sembra vinta perché, in un anno, la divisione ha ottenuto un buon posizionamento all'interno del fatturato di gruppo, con clienti importanti che hanno dato fiducia alla reputation del marchio». Un'altra novità riguarda il settore del sociale, con la fusione



ASSEMBLEA La presidente del Gruppo Colser Auroradomus Bazzini (a sinistra) con la presidente di Auroradomus Morelli.

per incorporazione della Cooperativa Cadal di Aulla in Auroradomus, che rafforza così la propria presenza in Toscana. Tornando a livello di gruppo, nel 2018 è nata una nuova filiale a Trieste. «Abbiamo realizzato la prima filiale di gruppo - sottolinea la presidente - ed è la prima volta che ripetiamo esattamente il modello che abbiamo a Parma. Vor-

remmo che fosse un modello da esportare in futuro». Nel corso dell'assemblea sono state tracciate anche le linee strategiche principali per i prossimi anni. «Sicuramente la fa da padrone lo sviluppo e nello scenario nazionale, stiamo concorrendo a gare anche in territori dove non siamo presenti - spiega la Bazzini -. Poi c'è il tema dell'innovazione, per non farci cogliere im-

preparati nell'ambito della Cooperazione 4.0. Vorremmo applicare la tecnologia per fare in modo che anche i nostri soci possano evolvere la loro posizione e diventare operatori specializzati. Nel sociale inoltre puntiamo all'utilizzo della domotica (progetto Active Age). Infine la sostenibilità. Ci siamo proiettati sulla possibilità di innovare una parte dei servizi ambientali e potrebbero esserci novità anche a breve. Nel gruppo, tuttavia, parliamo di sostenibilità in senso più ampio: dalla valorizzazione del lavoro dei soci dipendenti al welfare». Non ultimo si guarda a Parma 2020. «Non vogliamo mancare a questo appuntamento - assicura la presidente -. Siamo stati tra i soci firmatari di Parma io ci sto! Il gruppo si candiderebbe anche in prima persona a ospitare e promuovere alcuni eventi e iniziative, per portare la cultura in cooperativa.

Amazon Presidio a San Polo dei lavoratori in appalto

■ Nei magazzini Amazon di Bologna, Parma e Cesena da cui partono i pacchi che contengono gli acquisti fatti on-line per tutta l'Emilia-Romagna, più di 200 autisti lavoravano in appalto alle dipendenze di Alma Spa, che è stata protagonista di una maxi evasione contributiva a seguito della quale la ditta è stata sequestrata e poi commissariata. I lavoratori sono transitati a un'altra società appaltatrice tramite accordo sindacale, ma senza che gli venissero corrisposti gli ultimi stipendi e il Tfr. Visto il commissariamento della società Alma e l'apertura di una procedura concorsuale che congela il patrimonio dell'azienda, nella nostra provincia i lavoratori, tramite la Filt Cgil e Fit Cisl di Parma, si sono rivolti alla società committente Amazon esercitando il proprio diritto verso il committente, vincolato dalla Responsabilità Solidale prevista dalla legge a garanzia dei crediti. Dopo una prima risposta con cui Amazon si impegnava al pagamento diretto ai lavoratori, avendo anche in mano le ultime fatture emesse da Alma per i servizi resi, non solo la multinazionale non ha dato seguito agli impegni presi, ma ha chiuso il dialogo coi lavoratori, diversamente da molte altre società committenti della stessa Alma su tutto il territorio nazionale, che invece hanno saldato subito i crediti. Ciò nonostante, i lavoratori non hanno interrotto il servizio. Per questo i lavoratori di Parma hanno dato vista a un presidio dalle 18, davanti al magazzino di San Polo di Torriale, insieme alla Filt Cgil e Fit Cisl, per chiedere ad Amazon, nella sua qualità di committente e quindi per legge responsabile, di provvedere immediatamente al pagamento di quanto ancora dovuto dal proprio appaltatore Alma.

L.M. **r.eco.**

Ceip Diagnosi energetica: non solo un obbligo, ma un'opportunità

Esperti a confronto sull'efficientamento e la nuova normativa per le imprese

■ L'energia è preziosa. Non consumarla è un obbligo, ma soprattutto un'opportunità per le imprese. Per fare il punto sulla cosiddetta diagnosi energetica ieri pomeriggio a Palazzo Soragna si è svolto un incontro organizzato dall'Unione parmense degli industriali e dal Gruppo imprese artigiane in collaborazione con il Ceip (Consorzio energia imprenditori parmensi). Entro il 5 dicembre le grandi imprese e le aziende «ergivo-

re» hanno l'obbligo (di legge) di realizzare un audit energetico sui propri siti. La diagnosi deve essere condotta da soggetti certificati da organismi accreditati e trasmessa quindi all'Enea. La ratio della normativa è di conoscere e tenere sotto controllo il consumo energetico di processi, edifici ed impianti, ed individuare un percorso virtuoso per ridurre i fabbisogni energetici e i costi derivati. L'incontro si è aperto con i saluti



PALAZZO SORAGNA I protagonisti dell'incontro.

di Piergiorgio Ricchetti, ad del Ceip, che ha sottolineato come «la diagnosi energetica non sia solo un obbligo, ma anche un'opportunità». Agostino Gambarotta del Centro Interdipartimentale

per l'Energia e l'Ambiente (Cidea) e docente del nostro Ateneo, ha rimarcato l'importanza di una gestione intelligente delle reti (elettricità, teleriscaldamento, gas) per migliorare l'efficienza energetica

delle imprese. «Grazie ad alcuni bandi regionali - ha spiegato - abbiamo realizzato alcuni progetti pratici, verificando che mantenendo la stessa tipologia di impianti, si riesce a risparmiare il 10-15% di energia soltanto installando dei sensori ed effettuando delle misurazioni dei consumi». Nino di Franco, dirigente Enea, ha spiegato che «la diagnosi energetica obbligatoria consentirà a molti operatori industriali di trovare soluzioni di efficientamento energetico a costi sostenibili».

L.M. **r.eco.**

Start-up In Emilia Romagna gli incubatori fanno rete

■ In Emilia-Romagna, che dopo la Lombardia (25,3% del totale nazionale) è la seconda regione italiana per presenza di incubatori (10,6%), nasce In-Er, Incubator Network Emilia-Romagna, una rete che raggruppa gli incubatori della regione per uniformare i servizi offerti alle start-up e interagire come interlocutore unico, con soggetti e istituzioni estere. La Rete è supportata da Art-Er, nata dalla fusione di Aster ed Ervet per l'inno-

vazione e la conoscenza, l'attrattività, l'internazionalizzazione e la crescita sostenibile. La Rete è composta da incubatori attivi dal 2001 e può contare su punti di forza: una superficie totale di 13.240 mq, di cui 950 mq dedicati a laboratori di ricerca; le startup seguite sino a oggi sono 547, di cui 156 nel solo 2018, con tempi di incubazione/accelerazione che vanno dai 6 mesi ai 3 anni, Fanno parte della Rete:

Rimini Innovation Square, AlmaCube SRL, CesenaLab, coLABoRA Ravenna, Consorzio Factory - Grisù Ferrara, Co-Start Villa Garagnani Zola Predosa, Primo Miglio Sgr, Exatr Forlì, Contamination Lab Faenza, Fondazione Democenter-Sipe Modena, Fondazione R.E.I Reggio Emilia, Inlab Piacenza, Innovami Imola, Romagna Tech Faenza e Lugo, S.i.Pro Ferrara, Urban Hub Piacenza, Vz19 a Cento.

r.eco.

Piccola Industria I progetti di Veneto, Emilia e Lombardia

■ Si sono riuniti a Bologna i Comitati Piccola Industria delle Confindustrie Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, per rafforzare le relazioni e i progetti comuni tra le piccole imprese. «Abbiamo deciso - dice Paolo Errico, presidente Piccola Industria di Confindustria Veneto - di dare un taglio pratico a questi incontri portando sul tavolo le esigenze delle imprese». «Il prezzo che le piccole imprese pagano alle carenze in-

frastrutturali - rimarca Giovanni Baroni, presidente Piccola Industria di Confindustria Emilia-Romagna è molto elevato. Il deficit infrastrutturale riguarda l'intero Paese, le imprese e i cittadini, perché la mobilità delle merci e delle persone è oggi un fattore essenziale di competitività. Oltre al deficit delle grandi reti di collegamento con l'Europa e con il resto del Paese, sull'attività delle piccole imprese pesa la situazione di infrastrut-

ture meno note, di cui magari non si occupano i media nazionali, ma sono vitali per quell'area. Un ponte sul Po bloccato da mesi, chiuso per il trasporto merci o per i trasporti eccezionali, significa costi enormi per una piccola impresa che lavora in quel territorio». «La nostra comune volontà - sottolinea Alvise Biffi, presidente Piccola Industria di Confindustria Lombardia - è superare le logiche territoriali».

r.eco.